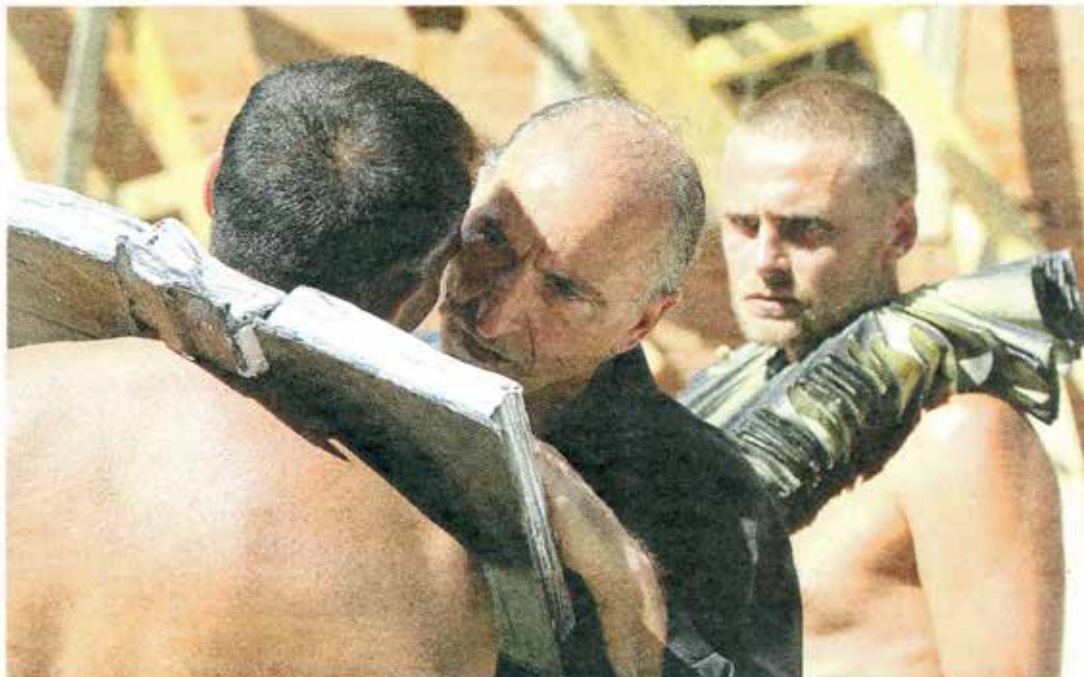




Museo di Ustica.

La compagnia di Volterra toma stasera al Giardino della Memoria con la sua "Tempesta". E al pubblico chiede di portare una croce



La Fortezza



IL REGISTA

Armando Punzo (1959) è il fondatore della Compagnia della Fortezza di Volterra, creata all'interno del carcere. È regista e drammaturgo.

PAOLA HALDI

L' invito è a presentarsi con una croce, di qualsiasi dimensione e materiale, costruita anche in maniera artigianale. È in questo modo che si potrà partecipare attivamente allo spettacolo "Dopo la tempesta" che Armando Punzo porta in scena questa sera alle 19.30 al Giardino della Memoria per la rassegna curata da Cristina Valenti. Il regista, attore e drammaturgo, che opera con la compagnia della Fortezza all'interno del carcere di Volterra, torna sotto le Torri insieme ai suoi attori presentando una sorta di prologo del nuovo spettacolo "Shakespeare. Know well" che debutterà alla fine di luglio a Volterra, così come aveva fatto due anni fa con il "Progetto Mercuzio". Non una prova ma un evento completamente autonomo che funzionerà come anticipazione di quanto si potrà vedere poi in Toscana.

«Da tempo lavoro sull'opera di Shakespea-

re prendendo in considerazione tutte le sue 36 opere che in fondo sono un grande quadro dell'umanità — spiega Punzo —. Ma noi partiamo da un punto di vista diverso, ipotizzando che dietro a tutti i suoi scritti ci sia un testo nascosto che vada riscoperto. Non tanto una narrazione, ma un senso nuovo che ci aiuti a raccontare le diverse situazioni, a portare in luce quello che non è detto».

Punzo ancora una volta quindi scardina prospettive certe e solleva dubbi. Interrogativi incarnati sul palcoscenico nel personaggio principale, una sorta di capocomico (potrebbe essere lo stesso Shakespeare) che si rifiuta di tornare in scena pensando e ripensando a tutti i testi rappresentati nel passato, cercandovi qualcosa di diverso, qualcosa di "altro", qualcosa che vada oltre ai soliti schemi, a quanto è già stato detto e conosciuto.

«Tutti i personaggi di Shakespeare sono diventate delle icone dell'umanità, dei simboli che incarnano sentimenti precisi: l'amore di Giulietta, la gelosia di Otello — aggiun-

ge ancora Punzo —. Qualcosa di apparentemente immutabile, così com'è il momento, politico e sociale, in cui viviamo dove tutto sembra sia stato detto e fatto. Questa è una prospettiva angosciante davanti alla quale dobbiamo chiederci se si possono rinominare le cose e andare avanti, affrancandoci da noi stessi, da quello che siamo».

Anche le croci, che il pubblico porterà da casa e che userà seguendo delle semplici istruzioni dettate dalla regia, sono da leggerci come qualcosa di diverso dal concreto oggetto religioso. «Credenti o non credenti, la croce è un simbolo comunque presente nella cultura occidentale — spiega ancora Punzo —. Nello spettacolo in carcere quegli oggetti sono allestiti come uno sfondo reclinato, quasi fossero un campo scompigliato da una tempesta, ma in fondo non rappresentano altro che il tentativo dell'uomo di affrancarsi da se stesso, dalla sua condizione. È una prospettiva che diventa necessaria nel luogo in cui lavoriamo, il carcere di Volterra».

REPRODUCTION RIGHTS